

vita in famiglia

INTERVISTA. Don Giorgio Scatto, comunità di Marango, sulla Chiesa che testimonia la bellezza e la gioia del Vangelo

Una vita in comune, da cristiani

In questo inserto continuiamo ad affrontare i temi del cammino sinodale diocesano; il tavolo tematico 8 richiama una "Chiesa che testimonia la bellezza e la gioia del Vangelo". Su questo argomento, abbiamo intervistato don Giorgio Scatto, fondatore della "Piccola Famiglia della Risurrezione", una comunità monastica nella diocesi di Venezia.

Quando è nata la vostra comunità monastica e quali sono gli scopi?

La "Piccola famiglia della Risurrezione", conosciuta come "Comunità di Marango", dalla località dove sorge il monastero, è nata nella Pentecoste del 1984 nella Diocesi di Venezia, sotto la guida paterna e sapiente del patriarca Marco Cè. Io ne sono stato l'iniziatore, dopo un lungo cammino di ricerca spirituale. La comunità è composta attualmente da cinque sorelle e tre fratelli. Essa propone semplicemente «una vita in comune, da cristiani». Fa riferimento alla grande tradizione monastica, orientale e occidentale, ma trova maggiormente la sua fonte e la sua ispirazione nei testi biblici che parlano della Chiesa delle origini. La "grande regola" è, dunque, tutta nella Scrittura, e in modo particolare il santo Vangelo. Fin dall'inizio del suo cammino, la comunità ha assunto anche la regola monastica scritta da don Giuseppe Dossetti, regola che ho ricevuto direttamente dalle sue mani, al termine di una liturgia celebrata a Gerusalemme, dove ho soggiornato per circa un anno, accolto nella sua comunità. Il dono della regola ha avuto un'autorevole conferma con la mia professione monastica, il 24 novembre 1987, nelle mani del patriarca di Venezia, per sottolineare il pieno inserimento di questa nuova comunità nella Chiesa diocesana, così come è avvenuto in seguito per tutte le altre professioni dei miei fratelli e delle mie sorelle. Il lavoro, lo stile di vita, la fedeltà alla quotidianità, propria della gente dei campi, le relazioni segnate dalla solidarietà e dalla sobria amicizia, hanno aiutato la comunità monastica a mettere radici in questa terra. Insieme a noi monaci e monache, vivono altre quattro persone, accolte stabilmente nel corso degli anni a motivo della loro fragilità e piccolezza. Sono una grande risorsa e un grande dono. E' questa vita di fraternità, di semplicità e accoglienza, di inclusione sociale dei poveri, che testimonia e annuncia la novità, la fecondità e la gioia del Vangelo. Le famiglie che frequentano la Comunità e che formano assieme ad essa, nell'Eucaristia domenicale, "una famiglia di famiglie", hanno uno spazio settimanale di preghiera nelle loro case, in piccoli gruppi. Si può dire che le famiglie sono allora un altro volto del cammino spirituale dell'intera comunità, in un intreccio fecondo di storie condivise.



Quali sono le idee che hanno guidato l'inizio di questo cammino comunitario?

La comunità non è nata attorno a un leader spirituale o carismatico. Non è la comunità di don Giorgio. Essa nasce dalla Pasqua di Gesù Cristo, ed è chiamata a vivere in una perseverante fedeltà alla Parola di Dio e all'Eucaristia, alla preghiera incessante, al lavoro, alla comunione responsabile verso tutti. Nasce dalla presa di coscienza del "mondo" come realtà umana in mezzo alla quale la Chiesa è chiamata a stare come seme, come lievito e come luce. Ci siamo chiesti come stare nella compagnia degli uomini sen-

za chiusure settarie e antagoniste, senza assumere la mondanità e senza diventare soggetto di legittimità della società civile e dei suoi valori. Abbiamo trovato la risposta nel Vangelo e nell'amore preferenziale per i poveri. Non abbiamo cercato una fuga dalla Chiesa, né una fuga dal mondo, ma un modo più evangelico di vivere nella comunità credente e nella solidarietà con tutti gli uomini. E' su questa strada che abbiamo riscoperto il monachesimo. Nella nostra esperienza di vita semplice e gioiosa, il monastero non presenta più quel volto di austerità e di ascetismo medioevale; molti rimangono positivamente colpiti.

Nella comunità, allora, si pratica l'accoglienza?

Il ministero dell'accoglienza è il ministero tipico dei monaci. Vissuto nella più totale gratuità e nell'assenza di giudizio nei confronti delle persone che bussano alla porta del monastero, diventa anche annuncio profetico che un mondo diverso è possibile. Un mondo dove l'altro non è un nemico da combattere, una minaccia per la sicurezza, un estraneo che deve rimanere lontano, ma un fratello con il quale poter condividere un tratto di strada. In monastero vengono accolte persone e gruppi che chiedono un accompagnamento spirituale, un tempo di ritiro, un approfondimento della Parola di Dio, o desiderano partecipare alla preghiera e alla vita dei monaci. C'è anche chi chiede semplicemente uno spazio per sé, per ritrovarsi, per fare silenzio, per mettere ordine alla propria vita, per fare pace con Dio. Tra le storie più commoventi, c'è l'accoglienza di malati psichici, di stranieri, di pentiti di mafia ed ex ergastolani. Anche di ladri e prostitute. In definitiva, la comunità desidera essere per tutti una dimora di misericordia. Attraverso il suo stile di vita e una presenza vigilante nel territorio diventa voce di chi non ha voce, offrendo anche alle istituzioni delle indicazioni perché si possano porre con decisione a fianco di deboli e umiliati.

ESPERIENZA/1

Cammino Evo per la coppia

Una cara amica, a cena, ci propose di vivere, come coppia, il percorso degli esercizi spirituali ignaziani conosciuti come Evo. La particolarità era proprio questa: un cammino Evo per la coppia assieme ad altre coppie. Preoccupati inizialmente per l'impegno, poi è prevalsa la fiducia.

Se la proposta ci era giunta, un valore questo aveva, e abbiamo aderito. Sono stati due anni di affinamento dei sensi spirituali, sensi che non sapevamo neppure di avere.

La vita continuava a scorrere come sempre tra gioie e fatiche del lavoro, della famiglia, degli amici, della comunità, e il tempo, che pensavamo di non avere, fioriva sempre, era il "tempo per noi". I frutti straordinari di "grazia" non sono mancati.

Inizialmente ci guidavano un sacerdote e la nostra amica, guida EVO. Si è poi unita a loro una coppia appositamente formata e la loro presenza si è rivelata un catalizzatore nel far reagire straordinari contenuti spirituali con l'ordinaria vita della famiglia. Il clima di comunione che si è creato nel gruppo, quasi un indicatore dell'esito del percorso, effetto collaterale e, nel contempo, strumento essenziale.

Lo sguardo nuovo che ora abbiamo guardandoci allo specchio, nella vita di tutti i giorni, è un po' come se ci avessero tolto la caratatta; abbiamo iniziato a vedere colori e profili del quotidiano che non conoscevamo. Ascolto, preghiera, silenzio, condivisione e quotidianità: queste le parole chiave.

Abbiamo per due anni coltivato il tempo, lo spazio e i modi per stare tra noi, in compagnia con Gesù. Come tutti i frutti, adesso spetta a noi coltivare e accoglierne altri frutti.

Annarita e Nicola

ESPERIENZA/2

Un bellissimo percorso formativo iniziato... litigando

Siamo Margherita e Luca sposati da quasi 18 anni e genitori di cinque meravigliose creature. Nel nostro percorso matrimoniale abbiamo avuto diverse esperienze formative. Per questo quando una coppia di amici ci ha proposto questo cammino, ci è parso inizialmente una cosa in più, un altro corso formativo simile ad altri, ma con persone diverse.

Dopo varie insistenze, abbiamo accettato la proposta, anche se con riserve. Riserve che sono durate ancora qualche ora dall'inizio del campo; un po' perché la partenza per le vacanze agita tutti, grandi e piccoli, un po' perché il programma denso prevedeva ben pochi momenti di pausa, tanto che pensavamo di essere le persone sbagliate nel posto sbagliato. Abbiamo litigato proprio e pensato seriamente di tornare a casa. Passato qualche giorno ci è stato chiaro che quelle sensazioni che avevamo sentito erano una prova e l'abbiamo superata scegliendo di metterci in gioco totalmente, così sgangherati come siamo.

E' bastato poco, infatti, per capire che i momenti di lavoro erano in realtà piccoli grandi regali per noi sposi, l'occasione di vivere momenti di preghiera di coppia, è stata preziosa.

Gli educatori e i relatori esterni al campo sono stati delle solide guide, hanno fornito a noi coppia degli spunti di riflessione che ci hanno guidati a riscoprire, ma soprattutto a sentire, la presenza viva di Dio tra noi.

Come quando Vincenzo Giorgio, esperto animato-

re biblico, ci ha riletto la Creazione. Ricordiamo la bellezza e le emozioni che abbiamo provato quando ci è stato chiesto di fermarci e guardarci, così solo occhi negli occhi. Quella visione evangelica del dono di Dio e le parole della bibbia sono risonate in modo del tutto nuovo attraverso i nostri sguardi.

Guidati anche nella rilettura del Cantico dei cantici, abbiamo riscoperto come anche la sessualità sia dono sponsale reciproco, non scontato, ma soprattutto quanto Verbo ci sia nel nostro amore carnale.

I momenti di preghiera quotidiani guidati da don Tiziano Rossetto, ce li siamo assaporati. Sì, perché, per noi che abbiamo bambine piccole, riuscire a seguire anche solo il Vangelo e l'omelia è difficile, a volte solo stressante. Ma eravamo lì, fianco a fianco, talvolta mano nella mano, a riascoltare la Parola in modo del tutto nuovo. L'unità tra noi e Dio l'abbiamo sentita sempre viva come quel 17 dicembre 2005, in particolare nel momento della conferma delle promesse.

Con le famiglie del campo abbiamo creato relazioni speciali, siamo stati tutti dono reciproco, tanto da poter affermare con certezza che se fosse mancata anche solo una famiglia di quelle presenti, non sarebbe stato lo stesso campo.

Ringraziamo di cuore chi ha insistito con noi anche dopo diversi no, la parrocchia e la diocesi che scelgono di dedicare risorse e persone per dare vita a questi campi e tutti gli sposi che assieme a noi hanno detto, dicono e diranno Sì.

Per noi questo percorso è stato non solo rigenerante, ha anche segnato un punto di ripartenza, consapevoli che il nostro rapporto sponsale è dono evangelico per la chiesa, la comunità e l'umanità tutta.

Margherita e Luca

dimento della Parola di Dio, o desiderano partecipare alla preghiera e alla vita dei monaci. C'è anche chi chiede semplicemente uno spazio per sé, per ritrovarsi, per fare silenzio, per mettere ordine alla propria vita, per fare pace con Dio. Tra le storie più commoventi, c'è l'accoglienza di malati psichici, di stranieri, di pentiti di mafia ed ex ergastolani. Anche di ladri e prostitute. In definitiva, la comunità desidera essere per tutti una dimora di misericordia. Attraverso il suo stile di vita e una presenza vigilante nel territorio diventa voce di chi non ha voce, offrendo anche alle istituzioni delle indicazioni perché si possano porre con decisione a fianco di deboli e umiliati.

Chi viene da voi sperimenta la bellezza dell'accoglienza vera e fraterna anche durante le celebrazioni liturgiche. Avete qualche suggerimento da dare per le nostre comunità?

Viviamo, anche nella medesima Chiesa locale, in realtà estremamente diversificate. Non mi sento dunque di dare consigli. Ma una cosa, certamente, si può dire. Penso che sia urgente passare da un modello di Chiesa centrato ancora sul prete a un modello di Chiesa - proposto dai documenti conciliari - dove è la comunità stessa, nel suo insieme, con la ricchezza dei suoi carismi e ministeri, ad essere la realtà sacramentale che nasce dalla Pasqua di Cristo, il soggetto della evangelizzazione. In questo senso l'esempio di una comunità monastica, dove si pone l'accento soprattutto sull'essere credenti, sull'essere dei semplici battezzati, e dove la cifra dominante è la fraternità, può essere d'aiuto. Nella Chiesa ciò che è comune ha il primato su ciò che ci distingue. **Ci puoi dire qualcosa in**

ordine alla testimonianza della bellezza e della gioia del Vangelo, espressa nel vostro concreto stile di vita?

Quando sono giunto al Marango ho trovato una realtà in stato di abbandono. Anche le persone si sentivano abbandonate. Si è iniziato allora, con pazienza e con notevole coraggio, a ricostruire: non solo a mettere su mattoni, ma amore, fiducia, collaborazione, gioia, bellezza. Ci siamo lasciati ispirare dalle parole profetiche di un grande monaco: «Dio è il primato della bellezza. Senza bellezza, è impossibile vivere. Solo la bellezza può ingentilire anche l'animo più cupo e più restio; mentre il brutto continuerà a incattivirlo. Conventi brutti è un non senso; chiese brutte, liturgie brutte e squallide, come le nostre, è la fine. Ogni civiltà del brutto è una catastrofe. E questa, la nostra, è la più brutta di tutte le civiltà. Almeno, dunque, i monasteri "siano oasi dove Dio continui a creare le cose più necessarie: la poesia, la musica, il canto" (David Maria Turollo). C'è un'altra cosa che vorrei dire sul tema della gioia. Essa è il frutto maturo della passione per il Vangelo, con la sua dimensione di croce e di risurrezione. La gioia nasce dalla certezza che non siamo mai soli, nemmeno nel tempo della prova e anche della sofferenza. Per noi, per me, dà gioia anche il poter riposare sul volto dei fratelli e delle sorelle, benedecendo il Signore per il dono immenso della vita fraterna. Sogno una Chiesa fatta di fratelli e sorelle, umile, inclusiva, che non serva se stessa, ma si perda servendo il mondo, che entri nelle piaghe della nostra umanità portando l'olio della consolazione e il balsamo dell'amicizia. Così sarà un giorno, e sarà festa per tutti. Questa è vera gioia.